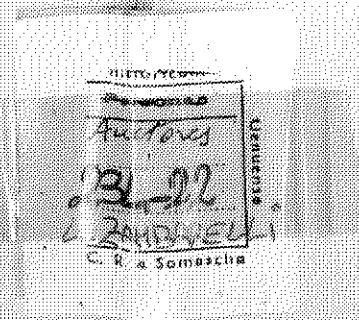


UN QUARANTENNIO

DI SACERDOZIO E DI ASSISTENZA AI CIECHI

DEL

P. LUIGI ZAMBARELLI C. R. S.



A.T.E.N.A. - ROMA 1942 - VIA DEL GAZOMETRO, 25

BREVE PROEMIO

Son trascorsi quarant'anni dacchè P. Zambarelli è stato ordinato sacerdote e si è consacrato con soavità infinita alla cura e all'assistenza dei Ciechi. La sua figura ci appare in una luce tutta limpida e serena, come nella sua prima giovinezza, e la sua poesia — egli è il poeta di Tuscolo e dell'Aventino — si fa sentire in tutto il suo essere e non soltanto nelle ore d'ispirazione artistica, ma in ogni ora della sua fervida vita. Nel Padre Zambarelli, come in non molte anime di meditativi e di poeti, si scorge un appassionato amore della poesia vera, della pietà, della carità per i sofferenti, per i minorati e in particolar modo per gli orfani della luce, per i suoi cari Ciechi, ai quali ha offerto tutte le energie, tutte le delicatezze del suo cuore sensibile e buono, dedicandosi a quest'opera piena di sacrificio, ma bella, grande e pervasa di poesia umana.

Ma non è stata sempre idilliamente serena la vita del P. Zambarelli, poichè egli pure ha conosciuto le sofferenze più acute, quelle delle anime, ed ha nascosto, o meglio, ha voluto occultare il suo dolore sotto alcune sfumature liriche che noi conosciamo e che hanno anch'esse la potenza di avvolgere il lettore in una specie d'incanto e di profonda commozione. La sua poesia appassiona ed affascina: appassiona per l'ardore del sentimento che la ispira; affascina per lo splendore, l'eleganza e la forbitezza dello stile. E' stile teologico? No. E' stile filosofico? No. E' puramente poetico? No. Non è nulla di tutto questo esclusivamente ed è tutto questo fuso insieme. Nel crogiuolo di questa intelligenza ardente tutte le forme diverse del pensiero si sono fuse in una forma unica, d'una tempratura rara e singolare, come in un solo metallo, vero bronzo di Corinto, tutto fremente ancora del fuoco divino della Fede.

Parlare molto di Padre Zambarelli è sempre parlare poco: tanto intensa e piena di molteplici attività è stata la sua vita: sia come Generale

dell'Ordine Somasco, sia come Rettore dell'Istituto dei Ciechi in Roma, sia come umanista, scrittore e poeta.

Ora i confratelli, gli amici, gli ammiratori del Padre Zambarelli raccogliendo, fra le tante, alcune manifestazioni di stima, di plauso e di consenso ricevute in questo suo quarantennio di apostolato caritatevole e sacerdotale, hanno voluto pubblicarle in queste pagine, perchè ne rimanga vivo e duraturo il ricordo, mentre ripetono a Lui il voto unanime di una lunga vita, sempre intessuta di bene e di opere del suo fervido ingegno, continuando ad onorare degnamente la Chiesa e la Patria.

IL TELEGRAMMA DEL SANTO PADRE

FAUSTA OCCASIONE MERITATE ONORANZE PATERNITA'
VOSTRA ALLA CUI DEGNA VITA SACERDOTALE E RELI-
GIOSA SPLENDIDO ORNAMENTO DIUTURNO PIETOSO
APOSTOLATO SOLLIEVO UMANA SVENTURA SUA SAN-
TITA' INVIA CON FELICITAZIONI CORDIALISSIME APO-
STOLICA BENEDIZIONE PEGNO AUGUSTA BENEVOLEN-
ZA PROPIZIATRICE NUOVE GRAZIE CELESTI

CARDINAL MAGLIONE

TELEGRAMMI E LETTERE D'AUGURIO

Dal Rev.mo P. D. Giovanni Ceriani, Preposito Generale dei Padri Somaschi:

Con affetto unito festeggianti vostro quarantennio invoco da Dio molti anni ancora apostolato santo. — CERIANI GIOVANNI.

Dal P. Francesco Cerbara, Rettore del Collegio Sgariglia di Foligno:
Partecipiamo letizia quarantennio apostolato sacerdotale et educativo auspicando tua vita nuove luminose vittorie. — FRANCESCO CERBARA.

Dal P. Giovanni Ferro, Preposito Provinciale dei Padri Somaschi:
Ricordiamo quarantennio fecondo di carità radiosa. — FERRO GALLIO CASELIGURI.

Dall'Avv. Gr. Uff. Pietro Onorati e Famiglia:
In fausta ricorrenza quarantennio vostro apostolato sacerdotale preghiamo Iddio vi colmi suoi alti premi per vostre eccelse virtù di religioso di benefattore di letterato. — PIETRO ODE ONORATI EGO RAPONI.

Dal Prof. Gr. Uff. Virgilio Testa, Segretario Generale del Governatorato di Roma:

In occasione quarantesimo anno vostro sacerdozio pregovi accogliere miei vivissimi rallegramenti et auguri. — VIRGILIO TESTA.

Dal Dott. Comm. Eugenio Giovansanti, del Ministero dell'Educazione Nazionale:

Rallegramenti auguri compito quarantennio sacerdozio Dio vi conservi ancora lunghi anni affetto ciechi devozione amici. — EUGENIO GIOVANSANTI.

Dal Prof. Comm. Oreste Vocca, R. Ispettore Capo delle Scuole Comunali di Roma:

Spiacente impossibilità intervenire sono spiritualmente con voi plaudente fra amici ammiratori esaltando oggi vostro quarantennio vita sacerdotale. — ORESTE VOCCA.

Dal Dott. Lamberto De Camillis, Presidente della Promotrice di buone opere:

Rev.mo Padre,

la Primaria Società Cattolica Promotrice di buone opere in Roma con vivissima gioia ha appreso la lieta notizia del Suo quarantennio di Sacerdozio e di direzione dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio.

Per questa fausta circostanza la Presidenza e tutti i soci esprimono i loro sentimenti fervidissimi di congratulazione e di augurio, rievocando il Suo lungo, ininterrotto apostolato di fede e di bene a conforto di tanti infelici fratelli, esprimendo i voti migliori per la sua infaticabile opera.

Per rievocare degnamente tale data, nella Cappella della Madonna dell'Archetto domenica 12 aprile avrà luogo una cerimonia che vorrà attestare l'affetto e l'ammirazione dei Soci tutti verso la P. V. Rev.ma che la nostra Società ha l'onore di annoverare tra i suoi più illustri soci.

Tale manifestazione si svolgerà col seguente programma: ore 16,30 consegna del dono-ricordo, brevi parole del Presidente; brani corali, tra cui l'inno alla Madonna dell'Archetto composto dalla P. V. lo scorso anno.

Nel rinnovare i più ardenti voti, esprimo a nome della Presidenza e dei Soci i sentimenti del più devoto ossequio.

Dev.mo In G. C. LAMBERTO DE CAMILLIS

Dal Rev.mo P. Benedetto M. Lenzetti, Postulatore Generale dei Domenicani:

Rev.mo e caro P. Vicario Generale,

il suo ricordo così amabile e il suo invito mi hanno commosso, e se non fossi fuori di Roma mi farei un dovere di arrivare fino a Tormarancia, almeno per ringraziarla e presentarle di persona i miei voti. Invece sarò, quel giorno, ad Arezzo e la sera a Livorno per le due cause di mons. Volpi e di mons. Del Corona, e sono perciò costretto ad affidare alla fredda carta l'espressione dei miei auguri, che si riassumono in un voto: quello che il buon Dio La conservi a lungo all'Istituto, dove ha profuso tanti tesori di intelligenza e di carità, e anche un po' alle muse, che hanno addolcito la sua vita e fatto del bene agli spiriti non del tutto dimentichi del bello e del vero rivestito di forme eleganti.

Mi conservi la sua benevolenza, preghi qualche volta per me, e accetti fin da ora gli auguri migliori per la Santa Pasqua.

Suo dev.mo e obb.mo P. BENEDETTO M. LENZETTI O. P.

Dal Conte Enrico Pocci, Presid. dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio:

Rev.mo Padre Rettore,

nel fausto giorno in cui Ella compie quarant'anni di Sacerdozio e di secondo apostolato, i colleghi della Commissione Amministratrice ed io avremmo desiderato di esserle personalmente vicini ed unirvi ai nostri giovani per festeggiarla. Purtroppo le presenti difficoltà non ce lo consentono e quindi rimettiamo i festeggiamenti solenni al cinquantesimo, augurandoci che il Signore ci conceda di arrivarci!

Non voglio tuttavia mancare anche adesso di esprimerle gli auguri personali miei e quelli dei colleghi, insieme a tutta la nostra riconoscenza ed ammirazione per tutto il bene da lei fatto in questi anni, specialmente a vantaggio del nostro Istituto, i cui alunni meritatamente la considerano come Padre.

Che il Signore la conservi ancora lungamente per la sua gloria e per il bene dei miseri, rinnovando sempre in Cristo la sua perenne giovinezza.

Mi creda sempre con venerazione ed affetto dev.mo

ENRICO POCCHI, Presidente

Dal P. Cesare Tagliaferro, Maestro dei Novizi Somaschi:

Rev.mo Padre Vicario,

«Toto corde» mi associo a questi nostri buoni Chierici ed a tutti gli altri Confratelli, amici ed ammiratori nel porgervi anche le mie felicitazioni ed i miei auguri più cordiali e sinceri nella lieta eccezionale ricorrenza. Vi assicuro che è sempre viva in me la riconoscenza per tanti benefici e favori ricevuti dalla P. V. Rev.ma; perciò sarà anche fervida la preghiera per implorarvi dal Signore degna ricompensa. Ad multos annos ancora, P. Rev.mo, a bene dell'Ordine e dei Ciechi! Baciandovi la sacra destra, mi professo della P. V. Rev.ma dev.mo in G. C.

P. CESARE TAGLIAFERRO

Dal R.mo P. Giuseppe Forcellati, Rettore Generale dei Chierici Regolari della Madre di Dio:

Reverendissimo e Carissimo P. Zambarelli,

anzitutto, «prosit» della solenne celebrazione del quadragesimo anno del suo laborioso, e soprattutto intellettuale, sacerdozio santamente e religiosamente vissuto coll'aiuto di Dio e del suo Santo Fondatore Girolamo Emiliani. Ed io giustamente rallegrandomi con lei insieme al numero interminabile di amici e di ammiratori ripeto: «Ad multos annos, ad multos

annos, ad multos annos!» Ma sarei stato più felice se, invece di scriverle, potevo esserle vicino domenica; ma per impegni precedenti mi trovavo fuori di Roma. Però non vorrò trovarmi fuori di Roma per il Cinquantesimo... Con questo augurio che metto nelle mani della Divina Provvidenza, gradisca il mio fraterno abbraccio. Aff.mo

P. GIUSEPPE FORCELLATI

Mons. Bianchi Cagliesi, Reggente della Cancelleria Apostolica:

dolente di non poter intervenire all'Accademia in onore del Rev.mo P. Luigi Zambarelli, si congratula con l'illustre benemerito religioso, ispirato poeta, amico carissimo che compie il quarantesimo anno di sacerdozio. Quarant'anni di apostolato, poi cinquanta, poi cento; infine in eterno corona gloriae!

VINCENZO BIANCHI CAGLIESI

Dalla Poetessa Ada Negri, Accademica d'Italia:

Reverendo Padre,

Vi sono infinitamente grata dei Vostri versi, tutti amore e carità.

So che l'intera Vostra vita è stata ed è un'offerta d'amore cristiano e di carità verso le creature prive della vista. Permettetemi di dirVi grazie in loro nome e di augurarVi di continuare ancora per molti anni e consolare e guidare quegli sventurati, mostrando loro la luce che non ha bisogno del sole per splendere.

Con reverenza la Vostra umilissima serva

ADA NEGRI

Dal Prof. Cav. Leone Cimatti, direttore del R. Istituto Nazionale per i Ciechi - Firenze:

Rev.mo Padre Zambarelli,

ho letto ora che avete festeggiato recentemente il Vostro quarantennio di attività sacerdotale e di azione in favore dei ciechi.

Permettete che, sebbene in ritardo, esprima a Voi i miei vivissimi rallegramenti e molti auguri che spero di ripeterVi in una delle mie visite a Roma se mi consentirete di visitare la nuova sede del Vostro Istituto che ancora non ho visto.

Con molti cordiali saluti.

LEONE CIMATTI

Dall'Avv. Prof. Italo Mario Sacco:

Reverendissimo Padre Zambarelli,

poichè leggo sull'«Avvenire» l'eco del meritato tributo di simpatia e di ammirazione che le è stato reso, sento il piacevole dovere di ricordarmi a Lei quale deferente e cordiale amico. «Ad multos annos» con tutte le grazie del Signore!

Dev.mo ITALO MARIO SACCO

Mons. prof. Giuseppe Ferretto della S. Congregazione Concistoriale
Prelato referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica:

dispiacentissimo di averlo appreso, in ritardo, soltanto sull'Osservatore di oggi, si affretta a far giungere al veneratissimo P. Zambarelli che festeggia, tra l'universale plauso, il quarantesimo di sacerdozio, le più vive felicitazioni per la preziosa opera di bene compiuta, e gli auguri ancora di lunghissimi anni con ogni gioia e consolazione dal Signore.

Con devoti ossequi.

P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico dell'Università Cattolica di Milano:

invia al Rev.do Padre Luigi Zambarelli cordiali congratulazioni per il Suo quarantesimo di sacerdozio, formulando auguri di ogni bene.

Dal Rev.mo P. Formenti, Segretario della Pontificia Accademia dell'Immacolata:

Reverendissimo Padre,

ho letto con mio sommo piacere la relazione del Vostro quarantesimo anno di sacerdozio. Vogliate gradire i miei più cordiali rallegramenti. Che il Signore Vi conserVi ancora, lungamente e in buona salute, affinché possiate con la Vostra santa vita continuare a beneficiare coteste infelici creature che hanno in Voi un ottimo Padre.

*Con tanti auguri per la Santa Pasqua e distinti ossequi credetemi
Vostro devotissimo servo in G. C.*

FR. FRANCESCO M. FORMENTI

Dal Rev.mo P. Fedele de Stotzingen, Abate Primate dell'Ordine Benedettino:

Reverendissimo Padre,

gradisca, Padre amatissimo, i più cordiali ed i più fervidi voti per la felice ricorrenza del quarantesimo dell'ordinazione sacerdotale. Con Vostra Paternità Rev.ma ho ringraziato il Signore di questa incomparabile grazia

e l'ho supplicato di tutto cuore di concederle eletti nuovi favori celesti e conservarLa ancora per molti anni al nostro affetto per il bene di molte anime e specialmente dei poveri Ciechi.

Avrei voluto venire personalmente per esprimere a voce questi auguri a Vostra Paternità Rev.ma, ma ora disgraziatamente la mia salute sempre deboluccia non me lo permette. Mando perciò il nostro Padre Filippo per rappresentare a questa festa del nostro venerato ed amato Vicino di tanti anni me e tutto Sant'Anselmo. Con cordiali ossequi

di Vostra Paternità R.ma dev.mo

+ FIDELIS DE STOTZINGEN

Abate Primate

Dal Prof. Gr. Uff. Luigi Montresor, Senatore del Regno:

Caro Padre Zambarelli,

mi duole assai che non potrò assistere alla ben meritata celebrazione dei suoi otto lustri di sacerdozio e di pietosa assistenza ai Ciechi, perchè domenica 22 sarò a Vicenza per una seduta d'ufficio. Lei però immagina con quale spirito beneaugurante sarò presente!

Il Signore voglia benigno prolungare i suoi giorni «usque ad ultimam senectutem» che sarà sempre confortata da quel cumulo di benemerienze che esaltano il suo nome venerato.

Cordialmente e fervidamente augurando

aff.mo LUIGI MONTRESOR

Dal Comm. Armando Maggioli, del Ministero della R. Marina:

Illustre e Rev.mo Padre,

mi associo «toto corde» alle manifestazioni di omaggio e di simpatia con le quali i vostri beneficati celebreranno il quarantesimo del Vostro sacerdozio e della Vostra diuturna opera assistenziale.

Non potendo, come vivamente desidero, assistere di persona all'invitante trattenimento, parteciperò in ispirito al vibrante affettuoso sentimento che Vi circonda nella significativa ricorrenza.

Nel ringraziarVi del gentile pensiero, Vi invio i miei migliori auguri e Vi confermo la mia cordiale devozione

VOSTRO ARMANNO MAGGIOLI

Mons. Alberto Arborio Mella di Sant'Elia - Maestro di camera di Sua Santità:

prega il Rev.mo P. Zambarelli di gradire l'umile e devota adesione dello scrivente alle fauste onoranze che Gli vengono rese in occasione del

quarantennio di sacerdozio e di assistenza ai Ciechi; rivolgendo al Signore le sue povere preghiere, e a Lui fervidissimo plauso augurale.

Dallo Studente Universitario Torino Signore:

Rev.do Padre,

abbiamo letto con veramente grande piacere le manifestazioni a Voi fatte per il Vostro quarantesimo di sacerdozio. Nel farVi gli auguri miei personali e quelli dei Fascisti Universitari di Minturno, permettetemi di considerare anche un po' nostri (gli onori) che a Voi giustamente rende la cittadinanza romana. Cordialissimi saluti.

TORINO SIGNORE

Da Mons. G. Ghedin, Professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - Rettore dell'Istituto dei Ciechi di Milano:

Reverendissimo Padre,

ho nel cuore la vostra immagine buona, paterna. E speravo di avere ancora la gioia di starVi un po' vicino quest'anno a Roma, come lo scorso anno a Firenze. Non ho potuto venirvi. Vi avrei detto a voce le mie congratulazioni per il Vostro quarantesimo di Messa; non l'ho dimenticato, dopo che lo lessi nel giornale da Voi gentilmente inviatomi. Vi ringrazio di avermi fatto partecipe alla Vostra gioia grande, e Vi prego di scusare questo mio ritardo, che non fu e non è dimenticanza. Come ricordo e quanto Vi ricordo! da quel primo incontro su a S. Sabina...

Il Signore Vi conservi lunghi anni al Vostro apostolato santo, guida sapiente ai Vostri confratelli, conforto a tanti piccoli affidati al Vostro cuore buono.

Per questo io prego il Signore e Voi benedite il Vostro dev.mo

Sac. G. GHEDINI

Dal Senatore Massimo di Donato, Presidente del Consiglio di Stato:

Rev.mo Padre Zambarelli,

per precedenti impegni e per le difficoltà delle comunicazioni, sono spiacente di non poter assistere domani al trattenimento per celebrare il Vostro quarantesimo anniversario di sacerdozio e di assistenza ai Ciechi.

Tengo, però, a dirVi che sarò presente spiritualmente, aderente e plaudente, formulando fervidi voti per il Vostro santo apostolato.

Con deferenti saluti

M. DI DONATO

Dal Comm. Dott. Leopoldo Sillj, della Segreteria di Stato di Sua Santità:

Ill.mo e Rev.mo Padre,

domenica scorsa avevo in programma una visita a V. P. Rev.ma: 1) per il piacere e l'onore di venirvi a trovare nella nuova sede del Vostro benefico Istituto, 2) per presentarVi i miei fervidi e cordiali auguri in occasione del Vostro quarantesimo sacerdotale e di assistenza ai ciechi, 3) per farVi, al tempo stesso gli auguri pasquali, 4) per fare una visita ai locali nuovi dell'Istituto.

Ma, il tempo, che nel pomeriggio divenne minaccioso e l'infuriare del vento, che, almeno qui a Monte Mario, dove io abito, aveva dell'apocalittico, non mi permisero di uscire e mi privarono di tanta letizia.

Però non voglio mancare di presentarVi, almeno in iscritto, quegli auguri e quei voti che molto più volentieri Vi avrei fatto a voce; e mentre mi congratulo per tutto il bene compiuto nei trascorsi quaranta anni di ministero e di carità, faccio voti per un avvenire sempre più fecondo di santa letizia e ricolmo delle più serene gioie, ognora circondato dai cari giovani di «S. Alessio» e dalle Muse ispiratrici di versi alati, non novecenteschi...

Abbatevi, infine, anche i più sinceri auguri pasquali e mentre mi prendo la libertà di chiederVi una preghiera al Signore per il mio figliolo che si trova combattente in Cirenaica a collaborare con viva ed energica fede alla vittoria ed alla pace, ho l'onore di professarmi coi sensi del più profondo rispetto

dev.mo LEOPOLDO SILLI

Da Mons. Dott. Salvatore Indelicato, della S. Congregazione dei Riti.

Rev.mo P. Zambarelli,

godo della sua festa e del bene immenso che Ella ha fatto in questi quarant'anni! Era giusto che la sua modestia fosse vinta dalla verità e tutti riconoscessero quanta luce Ella ha saputo diffondere attorno a sé in tanti anni di silenzioso apostolato.

Ricordo le sue visite, e mi auguro che si ripetano per poter godere della sua cara compagnia; intanto prego il Signore che Le conceda lunga vita e altre soddisfazioni, chè son certo Ella le spenderà sempre meglio per l'onore della Chiesa e della Patria.

«Ad multos annos» Devotamente

S. INDELICATO

Dott. Nello Vian, della Biblioteca Apostolica Vaticana:

esprime al venerato P. Zambarelli, anche a nome della sua famiglia, i più reverenti e fervidi rallegramenti per il quarantesimo anniversario di Sacerdozio, con auguri vivissimi di altri numerosi anni così esemplarmente dedicati alla carità e fecondi di bene.

Dal Rev.mo P. Gennaro Moretti, Postulatore Generale dell'Ordine dei Minimi:

apprendo or ora dall'Osservatore la faustissima data del Suo quarantennio di Sacerdozio.

Mi associo «toto corde» alle felicitazioni e agli auguri di quanti La conoscono e quindi La amano e La venerano come il povero sottoscritto.

Memento mei, Rev.mo Padre, e mi creda con profonda venerazione dev.mo servo

P. G. MORETTI

Dai Novizi Somaschi:

Rev.mo Padre,

avendo sentito della fausta ricorrenza che la P. Vostra è in procinto di celebrare, ci affrettiamo al inviarle auguri delle più elette benedizioni del Cielo e nelle stesso tempo ad esprimerle la nostra intima partecipazione alla Sua gioia. Partecipazione tanto più stretta quanto più si svolgerà in un'atmosfera di spirituale fratellanza.

E il dono più gradito che crediamo fare alla Paternità Vostra è appunto che in questo giorno, specialmente, l'accompagniamo con la nostra preghiera, affinché il Signore si unisca, anzi sia il duce di coloro che parteciperanno al Suo gaudio spirituale e copiosi effonda su Lei, Padre, sui cari suoi Ciechi, i suoi divini favori...

A questo scopo, uniti al nostro Padre Maestro, il giorno del suo quarantesimo di sacerdozio applicheremo tutto intero l'Ufficio Divino secondo l'intenzione della P. Vostra.

E lei voglia, in quel felice giorno, avere una preghiera ed una benedizione per gli affezionatissimi in Xsto

I NOVIZI SOMASCHI

Dai Chierici Studenti Somaschi:

Rev.mo Padre,

Abbiamo inteso, non senza grande compiacenza, che V. Paternità sta per festeggiare il suo quarantesimo anno di sacerdozio: vogliamo perciò

anche noi prendere parte alle Vostre azioni di grazie per tanti benefici di cui Voi siete stato oggetto da parte di Dio.

E ciò è tanto più sentito da noi, che, con tensione di animi ed ansia trepidante guardiamo all'altare come alla meta dei nostri desideri in questi anni di formazione. Come infatti non vedere un gran dono di Dio nei quaranta anni del Vostro sacerdozio, noi che ardentemente aspettiamo di poter offrire all'Altissimo, almeno una volta, il sacrificio immacolato dell'Ostia Divina?

Grazie quindi rendiamo a Dio e con Voi ci congratuliamo per tanto bene compiuto in questo lungo apostolato. Voglia il Signore, come testimonianza della sua benevolenza, darVi modo di poter esplicare ancora per lungo tempo i preziosi talenti affidati alla Vostra solerzia. Non possiamo infatti dimenticare le Vostre grandi benemerenzze verso il nostro-amato Ordine da Voi diretto con tanto zelo nelle celebrazioni centenarie e che ora così degnamente lo rappresentate presso la Sede di Pietro.

Saremo perciò uniti con Voi, in un solo spirito nel giorno fausto in cui si compirà il quarantesimo anniversario e Voi, ne siamo sicuri, non vorrete dimenticarci «ut, quos Dominus vocavit, servet eos in nomine sue et santificet eos in veritate».

Gradite nuovamente, Rev.mo Padre, le nostre cordialissime felicitazioni ed i nostri più devoti ossequi e credeteci della P. V. Rev.ma obbl.mi nel Signore

I CHIERICI dello Studentato Somasco

Il Preposito Generale della Compagnia di Gesù:

ossequia devotamente la Paternità Reverendissima, e non potendo venire personalmente, La prega di ricevere i nostri più sinceri auguri per il quarantesimo anniversario di sacerdozio e di assistenza ai Ciechi. Che il Signore benedica sempre più il Vostro sublime apostolato!

Mons. Federico Sargolini - Assistente centrale della Giov. Ital. di A. C.

porge a nome della Gioventù i più calorosi e devoti auguri al Rev.mo P. Zambarelli, ringraziando con Lui il Signore del fecondo apostolato che per ben quarant'anni ha svolto a vantaggio dei Ciechi, e formulando il voto che per lungo tempo ancora possa continuare la sua santa opera di bene.

Dai Padri Somaschi di S. Maria Maggiore in Treviso:

Rev.mo Padre,

nel quarantesimo del Vostro sacerdozio e dell'opera benefica verso i ciechi Vi giungano le felicitazioni di questa Comunità trevigiana.

Ai piedi della Liberatrice Vi ricorderemo con grande effusione di cuore. Voi che avete molto e bene meritato, illustrando l'Ordine nostro, in quel giorno solenne sentirete vicini tutti i confratelli che Vi pregano di serbare per essi uno speciale ricordo nel S. Sacrificio.

Con rinnovati auguri e felicitazioni ossequienti Vi bacciamo la mano. dev.mi in Xsto

P. GIOVANNI VENINI - P. GIOVANNI CISCATO - P. ETTORE BOAZZO - P. BARTOLO STEFANI - P. ANTONIO RAIMONDI - FR. CAMILLO NASATO - FR. SEBASTIANO FIGATO - FR. GIACOMO RIVA.

Dal Comm. Giovanni Cezza - Segretario del Consiglio di Stato:

Padre Reverendissimo,

la gratitudine dei suoi figlioli sofferenti nella cecità Le valga ogni grazia dal Signore.

Devotamente ed affettuosamente.

G. CEZZA

Dal Rev.mo P. Giuseppe Del Buono, Preposito Generale dei Padri Scolopi:

Rev.mo e mio veneratissimo Padre!

... le mie sentite congratulazioni ed auguri per il suo quarantesimo anniversario di sacerdozio e di assistenza ai Ciechi che si compie felicemente in quest'anno; nel quale anche la S. Sede ha voluto darle segno della sua stima e della sua benevolenza con la nomina a Consultore della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Dell'onore fatto alla sua persona e all'Ordine suo le Scuole Pie si sono allietate con animo veramente fraterno, e Le esprimono e rinnovano per il mio tramite fraterne congratulazioni e auguri del cuore.

Mentre « anima et corde uno » diamo lode al Signore con Lei in questo suo Giubileo Sacerdotale e di assistenza ai Ciechi, desidero con questa Curia Generalizia e con i miei Confratelli d'Italia rinnovarle l'augurio antico ma sempre nuovo ad multos annos, ad multos annos!

Accolga, mio venerato P. Zambarelli, i nostri sentimenti di ammirazione e di affetto, e conservi alle Scuole Pie quella benevolenza, che gli anni hanno fatta per noi più desiderata.

Con rinnovati auguri e con fraterno ossequio

della P. V. dev.mo ed aff.mo
P. GIUSEPPE DEL BUONO
Generale delle Scuole Pie

Con biglietto della Segreteria di Stato, Sua Santità Pio XII si degnava annoverare il Rev.mo P. Zambarelli tra i Consultori della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi; e l'E.mo Sig. Cardinale Carlo Salotti, Vescovo di Palestrina e Prefetto della S. Congregazione dei Riti, inviava al festeggiato la sua fotografia col seguente autografo:

« Al Rev.mo P. Luigi Zambarelli, che in quarant'anni di sacerdozio e di rettorato dell'Istituto dei Ciechi ha rivelato la sua bella anima apostolica, giunga gradita la mia benedizione, quale attestato di antica affettuosa stima ».

Roma, 1 maggio 1942

(firmato) + CARLO CARD. SALOTTI

Inviarono anche telegrammi e lettere di felicitazione altri amici e ammiratori del P. Zambarelli, tra i quali ricordiamo i seguenti:

S. E. il Senatore *Pietro Fedele*, Ministro di Stato - S. E. il Generale *Ambrogio Bollati*, Senatore del Regno - Prof. Comm. *Tancredi Gatti*, dell'Università di Roma - Abate d. *Placido Lugano*, Procuratore Generale degli Olivetani - P. *Anselmo Tappi-Cesarini*, Postulatore Generale dei Benedettini - Mons. Dott. *Gaetano Carollo*, del Vicariato di Roma - Ten. Colonnello *De Benedetti Umberto* - P. *Milita*, Parroco di S. Sebastiano alle Catacombe - Comm. Dott. *Tito Piccirilli*, del Ministero della Guerra - Conte *Stefano Gentiloni Silveri* - Nob. *Flaminia Emiliani Vergili*, lontana parente di S. Girolamo - P. *Giuseppe Rossi*, Vic. Generale dei Caracciolini - I Parroci di S. Galla, di Tormarancia e della Garbatella - Mons. *Aristodemo Poici*, della S. Congregazione Concistoriale - Prof. Dott. *Gustavo Mazzantini*, della R. Università di Roma - P. *Liberato Dott. Di Stolfi*, Direttore della Cattedra Francescana - Cav. *Giovanni Passamonti* - Prof. Cav. *Pietro Boncompagni* - Prof. Cav. *Angelo De Santis* - Dott. Cav. *Plinio Tambolleo*, del Ministero dell'Aeronautica - Comm. Dott. *Fortunato Messa*, Vice Prefetto - P. *Gerardo Oesterle*, Prof. nel Collegio Internaz. di S. Anselmo e Giudice Prosinodale - La Superiora delle *Suore Orsoline* di Somasca - D.a M. *Pia Ugolini*, Presidente delle Nobili Oblate di Tor de' Specchi - S. E. il Generale *Fidenzio dall'Ora*, Senatore del Regno - Gr. Uff. Colonnello *Giuseppe Consoli* - Mons. Dott. *Carlo Dell'Orbo*, Prelato Domestico di S. S. - Dott. Cav. *Leone Evangelista* - Mons. *Giuseppe Frediani*, Canonico di S. M. Maggiore - La Superiora Generale delle *Suore Benedettine* - S. E. Mons. *Trocchi*, Arciv. di Lacedemonia, Vice Camerlengo di S. R. C. - Maggiore Cav. *Ugo Gentilucci* - Mons. Avv. *Benedetto Filosa*, della S. Congregazione del Concilio.

PROGRAMMA DELL' ACCADEMIA

PARTE PRIMA

- CHOPIN: *Preludio XI*
- VAN WESTERHOUT: a) *Canzonetta* - b) *Minuetto*
Auguri degli alunni e offerta di fiori
- GRANADOS: *Danza Spagnola*
Brevi parole del P. Salvatore C. R. Somasco -
Offerta dei doni.
- P. ZAMBARELLI: *Nel Natale di Tuscolo* (Carme secolare)
Ex alunno Prof. Mario Raspanti
- VINARDI: *O Montanina mia, canzon tu vai...* (a quattro voci).
- ARTUSI: *Tra ninfe e tra pastori* (Canzonetta a quattro voci).
- AZAIOLO: *L'Amanza mia* (Villanella a quattro voci miste).

PARTE SECONDA

- SCHUBERT: *Secondo Improvviso*
- D. G. DE SIMONE: Discorso « *Sacerdozio e poesia* ».
Auguri delle alunne e offerta dei fiori dai bambini.
- LISZT: *II. Consolazione.*
- BEETHOVEN: *Adagio e tema con variazione*
(dal trio Op. II) per violino, violoncello e pianoforte
(Eseguito dai Professori Piacentini Romolo, Colamarino Cesare, Crescitelli Ciro).
- PUCCINI: *Inno a Roma.*
Direttore dei cori: Prof. ASCHI MEDORO

Discorso del Sac. Giuseppe De Simone (Don Pinuzzo)

Signori,

qual'è la poesia più bella? — Domandatelo agli ermetici, che la bellezza colta intendono imprigionare nel verso scarno con sintesi ridotta quasi ad enigma, ed essi vi risponderanno ch'è la loro poesia pura; domandatelo invece a quegli esteti, che sono sterili adoratori della bellezza, ed essi vi diranno ch'è l'armonioso canto, tutto tornito e vivo tra gli splendori delle classiche forme; domandatelo ancora ai dilettanti, che non sanno creare, oppure ai decadenti, esperti solo di giuochi di luce e d'ombra, ed essi vi presenteranno una confusione di suoni e d'immagini; ma domandatelo finalmente ai poeti veri, quelli che come stelle sono inseriti nella costellazione degli spiriti onde s'illumina il cammino degli uomini e il corso della vita umana è guidato alle ascensioni ed ai voli, ed essi vi riveleranno i loro segreti che vi soddisferanno più di qualunque altra risposta, perchè segreti d'anime che v'indicheranno le sorgenti delle loro canzoni: il fascino degli eroi e l'esaltazione della patria, la fraternità dei popoli, la pietà dei figli di Dio, l'amore e il dolore toccati come vette di perfezione, posseduti come mezzi per l'avvento della giustizia, per la conquista della verità.

Una poesia che così fosse non sarebbe vissuta, prima d'esser cantata, che come un sacerdozio; onde sacerdote in ogni secolo è stato il poeta, che nel suo cuore, prima che nel suo canto, ha abbracciato tutti i sentimenti più profondi e più alti, tutti i nobili sentimenti che fanno avvincere in un amplesso solo gli uomini e Dio.

Se poi questo poeta è sacerdote nel senso più proprio, onde tra i palpiti di sua giovinezza è salito *sicut virgula fumi*, tra i profumi del crisma della sua ordinazione, sull'altare di quel Dio che lo letificò, cantando la sua prima Messa; allora la sua poesia raggiunge l'espressione della bellezza più dignitosa e più diletta, che, prima d'esser colta tra i colori e le linee d'una forma e nello stesso spirito che l'avviva, è intimamente gustata nell'esercizio del sacerdozio più vero — quello di Cristo e degli apostoli suoi — per cui il canto si fa viatico d'assoluta dedizione alle anime e canto diventa il far sbocciare da ogni spina una rosa e da ogni lagrima un sorriso.

Tal Poeta, o Signori, è il Sacerdote, a cui oggi rendon testimonianza della bellezza schietta del suo canto non le sue lauree in Teologia e Diritto Canonico, nè i due premi conferitigli dalla Reale Accademia d'Italia, nè la sua appartenenza a varie Accademie in patria e all'estero, nè l'onore della Medaglia d'oro dei Benemeriti dell'Educazione Nazionale, nè le onorificenze di Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro e di Grand'Ufficiale della Corona d'Italia, nè l'aver avuto due volte l'ufficio del governo generale del suo Ordine dei PP. Somaschi, ma semplicemente i suoi quaranta anni di sacerdozio, che dal primo all'ultimo corrispondono ininterrottamente a quarant'anni di rettorato di quest'Istituto caritatevole, dove Padre Luigi Zambarelli nel Cristo sofferente in persona dei ciechi ha attinto le ispirazioni più feconde del suo sacerdozio e insieme della sua poesia.

Poichè motivo di questo eletto convegno di intelletti elevati e fervidi cuori è la celebrazione del duplice quarantennio del Nostro, vaghezza non frivola nè vana ma nobile, perchè tutta spirituale, ci spinge a rintracciare la scia del sacerdote che fa della sua vita materia di poesia e del poeta che intende il cantare come missione di sacerdozio nell'opera di Padre Luigi Zambarelli.

Signori!

Una difficoltà preliminare si presenta ad ogni attenta considerazione, quando ci si trova al cospetto d'un sacerdote poeta: quella, onde intelletti aperti ad ogni forma di bellezza, come il Carducci e il De Sanctis, ma velati da furor settario, negarono al prete il lauro della poesia; perchè, dicevano, al prete è preclusa la strada verso quell'angolo del mondo, dove la vita pulsa più fremente e sotto i colpi della passione violenta s'apre la polla per le scaturigini della poesia come vena d'un fiume voluminoso di gurgiti ed onde.

Ma questa difficoltà i tempi s'incaricarono di sfatare già per l'Abate Zanella e per lo scolopio Padre Manni, chè proprio per costoro si può ripetere il verso carducciano, applicato alla realtà della lor poesia:

muor Giove e l'inno del poeta resta (1);

per Padre Zambarelli già prese solennemente la parola il compianto ammiratore e critico del Nostro, prof. Aquilanti, in Arcadia il 21 febbraio del 1916 (2) concludendo nell'inferno dantesco in impeto di redenzione le asserzioni settarie, come un'altra nota del documento e monumento dell'umanità aberrante. Ed io penso che del resto la difficoltà non ha luogo là

(1) G. CARDUCCI:

(2) F. AQUILANTI: *L'opera poetica di L. Zambarelli*, pag. 6.

dove la vita d'un sacerdote è quella che in concreto ha da esser, sull'esempio di Gesù, una vita mirabile d'amore incessante, per cui il cuore giorno per giorno si fa più a brandelli e l'incalcolabile strazio delle ferite umane trova in lui l'eco, l'asilo e il balsamo sino a che, quando poesia si leva con le sue ali gentili a molcere con indicibile dolcezza, si realizza contemporaneamente il voto del sacerdote e del poeta: redenzione. Proprio perchè l'anima ha riprodotto in sè i lineamenti di Gesù Redentore, che non è solo Eterno Sacerdote ma ancora Poeta Sommo. Certo, tra quelli che sulla terra han parlato in poesia Gesù occupa il primo posto — ed è consolante che la considerazione tragga origine dal seno di quel mondo (3) in nome del quale l'anima sacerdotale non si sarebbe potuta legittimamente fregiare dell'onore dei poeti.

Ora Padre Zambarelli appartiene precisamente alla schiera di coteste anime, anzi le rappresenta con uno splendor di vita incandescente e pura al tempo stesso, onde nulla sfugge al controllo del suo occhio, come nulla è escluso dal raggio del suo cuore, e il suo canto esce limpido e sereno, a specchio dell'infinito e di Dio, nell'insostenibile aspirazione a non morire, ma a sopravvivere oltre il tempo, al di là della terrena esistenza, lasciandosi dietro un'eredità di sentimenti, da cui non sono escluse le passioni, naturalmente non come voci traenti verso il fango, ma come richiami a salire, come spinte al proprio superamento, come voli verso l'immortalità. E già, perchè in lui il sacerdote sa d'essere un re nel creato, l'anima cioè in cui tutto il dolor del mondo ha da riversarsi per attingere conforto e sollievo, l'anima che tale ministero adempie per virtù d'amore, dell'amore per cui essa domina gli istinti e tutto l'esser suo, dacchè tra lei e il mondo s'è stabilito il Sangue dell'Agnello che toglie i peccati del mondo, il Sangue della Consacrazione, ch'è fuoco purificatore, perchè ancora e sempre sull'altar della sua Messa mattutina, come un giorno nel Cenacolo e sul Calvario, prezzo dell'umana Redenzione. Proprio con questo fuoco nell'anima sua Padre Zambarelli, riecheggiando voci e sentimenti dello Zanella, precettore e maestro, cantò nel sonetto giovanile « A Vittoria Aganoor Pompilj »(4):

Te loda il verso limpido e forbito
del profondo Cantor de la « Conchiglia »
che il tuo sembiante — che al vero somiglia —
di greca forma ne lasciò scolpito.
Tal gloriosa apparì, eletta figlia
d'Italia nostra, donde hai tu sortito
il forte ingegno, l'arte, l'infinito
amor per questa genial famiglia.

(3) N. MOSCARDELLI: *La Mendica Muta*, pag. 7.

(4) P. L. ZAMBARELLI: Cfr. *Rose dell'Aventino*, ed. II, pag. 14.

Così tu ammiri e sogni ed ami e canti
d'anime e cose l'intima armonia,
e delle stelle il palpito e del mare.

Ed anche piangi de' fratelli a' pianti,
all'ire, agli odi, supplicando pia:
amatevi e vogliate perdonare.

Il fuoco dell'amore che genera il perdono ardeva veramente nel cuor suo, sì che non senza una emotività profonda egli nella sua gioventù di sacerdote e di poeta s'era accostato ai versi della distinta poetessa di « Passeggiata Francescana », avvertendo un'identità spirituale perfetta tra le sue aspirazioni e lei che cantava (5):

Santo Francesco, qui si affonda, e omai
vien la sera, e siam lungi dalle celle...
Alza gli occhi dal fango, uomo, e vedrai
fiorire nei celesti orti le stelle.

Si manifestava per tanto una forte passione in lui, non certo quella che il mondo intende come motivo d'ispirazione, ma quella che già fu di Dante pel quale vera *beata Beatrix* del suo divino Poema fu la Verità rivelata, la passione stessa onde Alessandro Manzoni plasmò vergine come un candido riflesso della Benedetta fra tutte le donne la creatura del suo sogno ed eroina del suo immortale romanzo: quella passione che in « Notti luminose » faceva esclamare (6) a Padre Zambarelli:

..... eterno è il mio destino
oltre le stelle... di là un divino
fiume mi attende alle sublimi sponde,
ove in fine si drizza e posa l'ale
l'anima pellegrina: ove la sete
grande si sazia e gode la quiete
d'una gioia perenne ed immortale.

Pensieri alti e puri avevano nutrito la mente di lui, bambino, nè affetti che non fossero conformi all'intendimento suo tutto rivolto a Dio albergaron dentro il cuor suo: la poesia d'un sacerdote dev'esser considerata nell'atmosfera in cui l'anima respirò ai primi lampeggiamenti della vocazione e così solo sarà capita e valorizzata. Lo Zambarelli ha una composizione lirica, soffusa d'ingenua bellezza, « Viole Mammole » cui variamente la critica sin dalla sua prima apparizione rivolse la sua attenzione, sottolineandone le fresche immagini e la sincerità natia; ma in questi versi che ne sforbicò aleggia tutta la grazia delle carezze sotto cui il divino Maestro si modellava il suo discepolo fedele (7):

(5) V. AGANOR-POMPILJ, cfr. T. NEDIANI: *La Fiorita Francescana* (Poesia), pag.

(6) P. L. ZAMBARELLI: *Rose dell'Aventino*, ed. II, pag. 33.

(7) P. L. ZAMBARELLI: *Rose dell'Aventino*, ed. II, pag. 21.

Mammolette gentili, io sempre in petto
serbo memoria cara
dell'infantil diletto
provato allora che, in sull'alba chiara
o a' rosei vespri, io l'odorata traccia
pei margini seguia
o tra le siepi e l'erba de la via.
Rideva allora
d' indefinita
gioia la vita e per voi dolci l'ore
erano al core:
c'era la madre mia, tutto il mio amore.

Parea splendesse di più luce il sole,
brune viole,
quando pei campi un mazzolin raccolto
accostavo al suo volto
o l'offerivo a Dio sopra l'altare:
mi sorrideva il cielo
ed a mia madre un velo
scendea di pianto pe' grandi occhi neri.

Grazioso davvero questo prato di viole, liete annunziatrici della primavera, sul quale vaga tenue e sfumata di ricordi l'immagine materna, mentre vi si staglia marcata la visione di Dio, che meritamente fu definito « lo sfondo comprensivo dello Zambarelli » (8) sulla scorta delle due quartine ch'esprimon tutto il suo più legittimo anelito (9):

Pria che dilegui a me dagli occhi il fulgido
sole che irradia e avviva l'universo
e migri via lo stuolo de' fantasmi
e nell'ombre ferali io giaccia immerso:

oh, mi baleni alle gravate palpebre
il raggio eterno d'altro Sol fulgente,
e nel pensier dell'infinito ogni ansia
alfin si plachi del mio petto ardente!

Questo sospiro dell'anima sacerdotale di non quietarsi che in Dio, dopo il travaglio e la lotta del quotidiano andare tra sofferenze umilianti, è il voto del cantore che, cogliendo sull'Aventino fior da fiore, come la Matelda dantesca raffigurante la poesia delle anime semplici e pure, lo depose già innanzi a una « pudica Vergine » del Beato Angelico negli sciolti « La mia Madonna » (10):

(8) F. AQUILANTI: *L'opera poetica*, ecc., pag. 10.

(9) P. L. ZAMBARELLI: *Rose dell'Aventino*, ed. II, pag. 87.

(10) P. L. ZAMBARELLI: *Rose dell'Aventino*, ed. II, pag. 15.

A piè di questa immagine soave
 l'incenso sale de la mia preghiera
 e l'effluvio de' fior colti per via:
 le belle rose, i fiori di vainiglia,
 le viole del memore Aventino.
 A lei le gioie del cuor mio confido,
 i palpiti, l'ambascie, gli ideali
 trapunti di speranze e il mio saluto
 a lei volgo al mattino ed a la sera.
 Ave, per me, per l'anima che invoca
 pace, che spera.
 Scorrano i giorni
 nostri, cattivi, a l'ombra del suo amore,
 e poi ci aderga da l'esilio a Dio.

Il Poeta ha intanto la sua Musa: è la Mamma stessa del Sacerdote, l'Immacolata! E' la Madonna che dal fondo d'azzurro e d'oro del fiesolano Frate dipintore sorride al suo devoto figliolo, tra i profumi del « remoto colle » nei cui

. orti pullulan le rose
 vario-fragranti e un nugolo d'uccelli
 canta e di cose par che ne favelli
 meravigliose (11);

E ora per Padre Zambarelli l'Aventino al raggio della Madonna del suo cuor di Sacerdote e del suo canto di Poeta diventa nella sua vita come la sede d'una pace davvero divina, dove

gioia per l'alma è in questa vetta aprica
 sostar, mirando la natura intorno
 e l'orme immense dove fè soggiorno
 la gloria antica;
 gioia per l'alma è qui, nel grande oblio
 d'ogni contesa, d'ogni affanno umano
 sognare e lunge dal tumulto vano
 trovar Iddio! (12)

Di lassù la voce del Poeta lancia i palpiti dell'anima del Sacerdote e della pace dell'Aventino si colora « Il corteo delle bandiere » (13):

Di pace or nunzie le nostre aleggino
 bandiere: a l'agape fraterna invitino
 pel suolo etiope, per l'oasi libiche,
 per quante plaghe Italia

(11) P. L. ZAMBARELLI: *Liriche Scelte*, pag. 66.
 (12) P. L. ZAMBARELLI: *Il Poverello d'Assisi*, pag. 46.
 (13) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*, pag. 75.

conquisti e liberi da la barbarie:
 e fia che l'invide contese tacciano,
 intente l'anime concordi all'opera,
 onde a grandezza assurgesi.

E' questo il grido che così inneggia alla Vittoria della Patria dopo d'aver riecheggiato l'augurio che in tono di preghiera era salito dal petto sacerdotale del Nostro « A Benedetto XV » (14), nell'altra guerra:

Padre, tant'ira e tanto sangue cessi,
 di fratellanza al tuo possente appello,
 qual in altr'èvo torbido lanciava,
 tutte abbracciando in Dio le creature,
 ebbro d'amore il Santo Poverello.

Il Poverello d'Assisi largheggia con la sua grande onda d'amore nella poesia di Padre Zambarelli: è lui che accende la passione, da cui deriva il canto, che diventa principio e norma d'azione: tutto l'amore che il Poeta, tra inviolati silenzi e placidi abbandoni sull'Aventino, canta da Roma per il bene del mondo è raggio di luce riflesso dal sole d'Assisi, dove

mistiche voci ondeggiavano tra i croci vapor de la sera,
 a l'albe ed a' meriggi squillando le campane:
 voci liete o singulti com'echi di petti vibranti,
 inni di gaudio sacro, di ferale dolore (15).

Sacerdozio, come vedete, o Signori, questa Poesia che si fa eco di tutte le gioie e di tutte le pene dell'umano spirito e a specchio dell'ideale francescano

che solo amore e luce ha per confine (16)

stabilisce sull'Aventino, uno dei sette colli fatali, la sede d'un vero bene che torni a salute delle genti; onde la voce di Padre Zambarelli ha risonanze ampie e profonde nelle anime, come quelle dei cantori antichi, a cui s'ispirava il cammino dei popoli. E' con questa missione ch'egli, Sacerdote secondo la proprietà stessa della parola, da Poeta di classica tempra celebra « Il Vittoriano » (17) attestante

. la maestà di Roma
 bimillenaria, donde irraggia qual sole per l'orbe
 la civile sua forza, la cristiana fede:
 chè a Roma, fonte eterna del dritto di tutte le genti,
 meraviglioso esempio d'infaticate ascese,
 è ispiratore il sommo Fattor ch'alimenta ne' petti
 santi ideali e sprona ad ogni nobil gesta.

(14) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*, pag. 147.
 (15) P. L. ZAMBARELLI: *Il Poverello d'Assisi*, pag. 5.
 (16) DANTE ALIGHIERI - *Par.* XXVIII, 52.
 (17) P. L. ZAMBARELLI: *Liriche scelte*, pag. 154.

E quando dall'Aventino il Sacerdote Poeta vide accendersi nella « notte delle anime » sul Campidoglio « la Croce da tempo sepolta » — « la Croce segnacolo d'amore, — luce speme, salute a le genti » e ancora « vivido — faro del vero, fatale labaro — che vince rafforza, affratella », gli fiori su dal cuore il canto alcaico (18), che consacra l'amore del fedele discepolo di Cristo:

Ave, divina per l'olocausto
che ti sacrava ara sì memore:
il cielo e la terra in un patto
strinse il sangue che puro t'asperse.

Ave, d'ogni opra santa e magnanima
altrice, emblema di forti e liberi:
ancor per te pace e vittoria
voli al mondo da Roma immortale.

Era veramente l'amore d'uno spirito, nato poeta perchè chiamato ad esser sacerdote, l'amore

onde il ben solo è legge, e s'ama con l'anima pura,
s'ama d'amor verace Patria, Famiglia e Dio! (19).

Era l'amore d'uno spirito, a cui tutto l'universo s'apre con le sue creature animate e inanimate ad esser campo di lavoro per la semina del bene e per cui cantare significa esercitar le proprie funzioni, esplicando davvero una sacerdotale missione; chè dove non si riesce a raggiunger con l'opera e la voce stessa, si possa giunger con l'eco del canto. Era l'amore, che fa abbracciare in un amplesso solo il creato e il Creatore, quell'amore ch'ebbe la sua apoteosi nell'alone d'oro onde son circondati nei secoli S. Francesco e il coro delle sue Laudi. Così infatti Padre Zambarelli invocò (20):

Frate Francesco, a quest'Ausonia bella
è tempo omai che un'era nova splenda,
era che il soglio incontrastato renda
a carità che gli uomini affratella.
Torni il tuo spirito ad aleggiare, o Padre,
..... torni giustizia e pace
a fecondare questa terra madre.....
e torni il culto ad ogni cosa grande,
ad ogni cosa degna di ghirlande:
l'anima regni pura
ne l'amor, ne la luce che s'espande
in ogni creatura!

(18) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*, pag. 108.

(19) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*, pag. 75.

(20) P. L. ZAMBARELLI: *Il Poverello d'Assisi*, pag. 121.

E il palpito d'ogni creatura vibra raccolto come in un gran cuore, auspice, l'ideale fraterno dello spirito francescano, nell'Istituto dei Ciechi sull'Aventino, dove dall'esordio del suo ministero sacerdotale tra i figli di San Girolamo Miani il Nostro ha realizzato il voto delle sue canzoni: accanto è la domenicana Basilica di S. Sabina,

..... semplice solenne
nel greco ammanto, nella linea pura
questa ideal Basilica, severa
reggia a l'Eterno (21)

dove

...nudo il piè, nel saio di bigello,
nitidi gli occhi e la pensosa fronte,
qui pur salia rivolto a l'orizzonte
il Poverello,

quando

ne la divina sinfonia de' suoni
fremea di Roma l'anima immortale;
..... e l'ora vespérale
a terra prona

vide il Gusmano e lui che in casto amplesso
da questa altura più vicini a Dio,
per sè, pel mondo tracotante e rio,
da mali oppresso,

oravan come ardenti serafini
ed eran come lampade fulgenti
ne la notte che ombrava a' dormienti
i lor destini (22).

Qui tra i ricordi francescani del colle, che dietro si lascia « archi, colonne, mausolei deformi del passato impero » l'Istituto dei Ciechi raccoglie e custodisce il palpito d'ogni creatura presso gli

araldi del mistero (ai quali) sorridon le stelle
più eloquenti ch'a noi e l'anima è il loro universo,
dove si spazia e crea e s'agitan gli ardui concetti
e realtà col sogno, fondendosi, danno la vita (23).

Araldi del mistero, i ciechi! Ecco come Padre Zambarelli ha visto quarant'anni fa, quando la religiosa obbedienza lo destinava alla direzione ed assistenza dell'Istituto romano di S. Alessio, ecco come egli ha visto quarant'anni fa la missione che gli si affidava per l'esercizio del sacerdozio che allora appena inaugurava: render consapevoli i numerosi fanciulli

(21) P. L. ZAMBARELLI: *La Basilica di S. Sabina*, pag. 10.

(22) P. L. ZAMBARELLI: *Il Poverello d'Assisi*, pag. 47-48.

(23) P. L. ZAMBARELLI: *Luce nell'ombra*, pag. 49.

ciechi che essi hanno per natura propria il dono della penetrazione del senso del mistero, il dono di risolvere l'enigma della vita umana, essi che pur con gli occhi vacui e fissi son

..... vive figure operanti,
tenaci e ognor sereni a prova diuturna temprati (24),

E' una consapevolezza, che il Padre ha resa loro, alla loro coscienza, unitamente al senso della responsabilità, valendosi dei tratti più amabili del suo carattere tutto informato a bontà, con l'applicazione d'una pedagogia tutta sua che ha del meraviglioso, una pedagogia che fa considerar come il Padre abbia seguito in quarant'anni i suoi figli, tanti dei quali oggi son degli onesti artigiani, dei valentissimi maestri di ciechi, degli ottimi cultori di musica. Il Padre, non dovendosi preoccupar di non esser visto dai figli, s'è sempre preoccupato di non farsi udir da loro: così è stato sempre in mezzo a loro, li ha controllati sempre, ma è intervenuto solo per riprendere e poi dar loro la sensazione d'essere scomparso nuovamente; perchè per il Padre Zambarelli il cieco deve formarsi da sè, solo così potendosi disancorare dalla triste sua condizione: in tal modo egli ha reso loro le qualità, ha loro infuso la virtù di spiegare

quest'enorme mister dell'universo (25)

a preferenza dei medesimi vedenti. Araldi del mistero, fatti consapevoli dell'esser loro umano e cristiano, e potenziati dal senso della propria responsabilità, i ciechi che in questo quarantennio di vita sacerdotale del Nostro si sono avvicinati nell'Istituto di S. Alessio han ricevuto l'educazione del coraggio e dell'ottimismo che scritto una pagina nuova nella storia della pedagogia tiflogica; perchè Padre Zambarelli è stato il primo a bandire da questi fanciulli avviliti per la loro estrema disgrazia ogni pensiero oppressivo: egli infatti ha ritenuto che in loro la paura, l'orgasmo, l'assillo del domani, le ambascie dopo i disorientamenti spirituali son gli assassini d'ogni interiore attività, generatrice di magnanime cose, fecondatrice d'opere egregie, e che invece quando nei fanciulli specie se infelici s'istillano i sentimenti del coraggio e della fiducia in Dio e in se stessi, oh! allora si forgiavano i temperamenti ardimentosi, pei quali la stessa infelicità diventa palestra d'elevazione ed ala per superarsi in voli intellettuali. Che questi suoi sentimenti si comunicavano ai suoi numerosi figliuoli, ond'essi si dischiudevano alle più liete speranze, certi d'un domani migliore e forti d'un coraggio tutto nuovo per loro, Padre Zambarelli fu un giorno ispirato a cantarlo nel suo « Concerto dei Ciechi » (26):

(24) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*.

(25) G. LEOPARDI.

(26) P. L. ZAMBARELLI: *Luce nell'ombra*, pag. 45.

Oscillan le corde al segnale
del cieco maestro, che ascolta
intento a le note: la volta
risuona d'un fremito eguale.

Poi il tema si svolge; e commenta
con mobile ritmo e colora
la strofa che allieta, che accora,
che s'alza, si spiega, s'allenta:

son grida angosciose de l'alma,
son fervide preci di pianto,
susurri di boschi nel canto
dei venti o del mare la calma;

e caldi meriggi d'estate
e rombi di negra tempesta:
son voci serene di festa,
son inni e sospiri di vate.

E segue l'orchestra gioconda
e vibrano gli archi canori:
da presso tramandano i fiori
profumo che l'anime inonda.

Sorride il maestro, contento
a l'opra de l'arte sagace,
che rende pietosa e fallace
un dolce di luce momento.

Sì, è labile la memoria di questa dolcezza cara dei ciechi, adunati a concerto, è solo abilità dell'arte quest'onda di dolcezza che rapida passa sui loro cuori e appare nel color vivo del volto; ma sotto la trama dei versi finissimi, tra l'andare e il tornare del novenario armonioso, esprime la compiacenza del Padre che mira l'opera sua portar frutto infondendo nelle anime degli infelici la certezza che nel consorzio degli uomini civili hanno anch'essi una parola da dire, una parte da rappresentare, un bene da godere e far godere; per questo Padre Zambarelli è nella sua vita di sacerdote e di poeta trascorsa in mezzo ai ciechi un perfetto intenditore dell'antichità « che volle cieco Omero, quasi perchè le visioni dell'anima non si sperdesero nell'esteriore e producessero invece tale grandiosità e ricchezza di fantasmi, onde le sue creature vivessero, come vivono, nei secoli in una splendente primavera di gioventù eterna » (27).

E gioventù eterna è la tua, o Padre Zambarelli, questa tua gioventù d'anima e di ideali, onde gli anni che passan ti ritrovan sempre uguale a quel ch'eri il primo dì che assumesti sull'Aventino l'ufficio di Rettore dei Ciechi, anche se l'ala del tempo ha trapiantato con un suo colpo il campo

(27) F. AQUILANTI: *L'opera poetica*, ecc., pag. 13.

del tuo apostolato qui, ai margini dell'agro, in faccia all'orizzonte dell'Urbe dai palazzi novissimi e dalle recenti arterie, in questa remotissima Tor-marancia; gli anni che passan ti ritrovano qual'eri quando salisti l'altare della tua prima Messa, fresco di mente, fervido di cuore, a lanciar la tua voce di Vate nel « Carme Secolare » (28) che trasvola l'anima del mondo e si affonda nel seno dei secoli, per l'auspicio onde

gli antichi geni de la metropoli
e gli echi solenni, a la luce
di cotanta grandezza erompenti,

conclameranno a te con l'itale
città risorte a gloria pristina,
o Roma, cantando il peana
a la Patria che avanza e s'innova!

Così la tua giovinezza, che rinnova sotto l'abito del Somasco quella per cui il nostro San Girolamo Emiliani

corse, l'ardire nel petto indomito,
corse, la forza ne' ferrei muscoli,
l'onor di Venezia il prestigio
a salvar contro l'invide spade (29);

la tua giovinezza, che si rinnovella come quella della Patria e nel nome di Roma affina la sua impronta d'eternità, per cui

..... ispirato l'Aligpier cantava
dei regni eterni l'epopea divina (30)

è pur un riflesso della perenne giovinezza del Cristo, che in te Sacerdote e Poeta ammiriamo godendo, nell'aurea cornice della romana sede di Pietro, che qui

...la sacra zolla segnava a l'Altare futuro,
ove — riverso il capo — vinceva, morendo pel Cielo (31).

(28) P. L. ZAMBARELLI: *Nel Natale di Tuscolo*.

(29) P. L. ZAMBARELLI: *Un Eroe della Patria e di Dio*, pag. 7.

(30) P. L. ZAMBARELLI: *Liriche scelte*, pag. 131.

(31) P. L. ZAMBARELLI: *Ibidem*, pag. 137.

Parole del P. Pasquale Salvatore C. R. Somasco

In questo giorno gli amici, gli ammiratori, i discepoli e soprattutto con intimità cara di famiglia, i suoi Ciechi si sono qui raccolti intorno a Lui, per festeggiare il suo quarantesimo anniversario di vita sacerdotale e di assistenza ai Ciechi. Egli, che è schivo di onori, voleva umilmente sottrarsi a tali feste; ma io credo che la virtù debba essere onorata; che è necessaria nella vita del giusto una pausa, quasi a rivedere il passato, a compiacersi onestamente in Dio del bene compiuto, per riprendere domani, più sereni e più fidenti, il cammino verso la luce e la perfezione.

Orbene, fra le meritate manifestazioni di affetto e di gratitudine che accompagnano queste due solenni ricorrenze, non può mancare l'adesione illimitata dei suoi Confratelli Somaschi e specialmente di quelli di questa Casa, testimoni giornalieri dell'attività e sollecitudine dimostrata in quarant'anni dacchè Padre Zambarelli, figura simbolica di serena operosità, operosità non sempre agevole come tutte le cose luminose, come tutti i sacrifici, dedica tutto se stesso al benessere di questa Istituzione.

E' vero sacrificio, costante la prestazione del Padre Zambarelli, che dell'Istituto di S. Alessio ha fatto la propria casa familiare, degli alunni la propria figliolanza, attendendo con diligenza mai smentita, al beneficio generale dell'Istituto, al benessere fisico e morale dei suoi Ciechi.

Col più vivo piacere e contemporaneamente con vera trepidanza ho accettato il gradito incarico affidatomi dai miei Confratelli, di essere interprete del più intimo, del più profondo consenso di tutto l'ordine Somasco a conferma del plauso per l'opera che con spirito cristiano, con volontà virile, con consolata ed amorosa fede, Padre Zambarelli, ottimo ed amato Rettore, ebbe a compiere per tanti anni e compie sempre giovane e sempre uguale a se stesso nell'Istituto.

Padre,

quanto alacre cammino e quanto lavoro fecondo dal giorno in cui Ella, pensoso e raggianti, saliva per la prima volta la vetta del sacrificio, e, per la prima volta, Iddio parlò per le sue labbra, nell'amore e nel mistero, la

sua parola onnipotente, ed Ella ebbe nel cuore, sotto il battito breve, quasi un grande palpito arcano della divinità!

Chi potrebbe enumerare i frutti di bene e di bontà da quel giorno ad oggi?

« Le anime cotidianamente redente,
e le sante parole sparse nei cuori
e le virtù infiammate e raccolte
e le lacrime terse
e i dolori consolati ».

io non saprei ridire. E nè parrebbe opportuno, oggi, quando la sua nobile ed appassionata attività di educatore, i suoi meriti di pietà, di cultore squisito delle umane lettere sono stati riconosciuti anche dal Governo Nazionale; e quando non poche Accademie, riconoscendo i suoi alti meriti l'hanno nominato loro socio, e cioè:

Socio ordinario della Pontificia Accademia dell'Arcadia;
Socio ordinario della Pontificia Accademia dell'Immacolata;
Socio corrispondente dell'Accademia Propeziana del Subasio;
Socio corrispondente della Reale Accademia di Siviglia;
Socio corrispondente dell'Accademia degl'Immortali di Alessandria;
Socio dell'Accademia Internazionale di Lettere e Scienze;
Socio dell'Accademia Filologica Italiana.

Nel nostro Ordine, di cui Ella, Padre, è vanto e onore, ha raggiunto le cariche più alte, reggendone le sorti come capo supremo e toccandole di commemorare con grandiose manifestazioni il quarto centenario della sua fondazione: celebrazione che resterà immortale negli annali dell'Ordine dei Padri Somaschi.

Le benemeritenze da Lei acquisite nel suo lungo e benefico apostolato hanno trovato il consentimento ed il plauso anche dei Sommi Pontefici che si sono succeduti nel quarantennio sul soglio di S. Pietro da Leone XIII a Pio XII.

Io vorrei soltanto sintetizzare la sua complessa attività, affermando che dalla illustrazione e rivendicazione di glorie e memorie somasche, alla primaverile fioritura lirica del poema francescano, dal culto assiduo di Dante alla più assidua cura dell'educazione giovanile e del quotidiano sollievo di tremende sventure, essa è tutta piena dello sfavillante riflesso di quel lume che nel motto sublime del divino Cantore

« vien dal sereno
che non si turba mai »

Potrebbe dirsi il motto d'arme, l'impresa nobiliare da incidersi in campo d'oro nello stemma purissimo della sua vita e della sua opera. Da questo

lume la brillante chiarezza del suo ingegno; da esso la nitida ispirazione dei suoi versi; da esso la trasparenza dei suoi scritti; da esso soprattutto, la luce ch'Ella ha per tanti anni, nell'abnegazione intima e nel sacrificio silenzioso, tacitamente diffuso e tuttavia diffonde sopra questi suoi Ciechi, compensando il raggio negato ai loro sguardi, con i raggi infinitamente più fulgidi di un mondo interiore e superiore, prodigo dei più almi sorrisi alle loro spente pupille. Quante volte questi loro occhi si sono sollevati dinnanzi a Lei in atto di bere avidamente la suprema gioia di questa luce ideale? Con essa, anzi, e per essa, io credo che nessuno meglio di questi figli prediletti del dolore, saprebbe con più netta amorosa visione, delineare, o Padre Zambarelli, la sua stessa immagine, trasfigurata nella esaltazione di una gratitudine senza limiti e senza nome (1).

Padre, nella festività dell'ora, partecipi dell'esultanza di tutti i suoi Ciechi, i Confratelli Le presentano alcuni doni modesti, sì, in considerazione dei tempi attuali, ma altamente significativi: la cotta e la stola distintivi del Sacerdote e le sue pubblicazioni in prosa e in poesia raccolte in 6 volumi artisticamente rilegati; e presentano insieme le più affettuose felicitazioni per il bene ch'Ella ha fatto e continua a fare in silenzio, per il solo ideale del dovere, con tutta la virtù del cuore, nel raggio confortatore della Fede sublime nella quale vive e spera.

I suoi Confratelli, Padre, mentre formulano i voti più sinceri, perchè ancora per molti anni abbia ad onorare con la mente e con l'opera l'Istituto di S. Alessio e l'Ordine Somasco, invocano da Dio che Ella con la sua prudenza e con la sua pietà sacerdotale, possa proseguire il suo cammino fecondo di apostolato di bene che per 40 anni costituì il suo titolo più ambito.

(1) Dal discorso del P. F. Cerbara per il XXV di Sacerdozio del Festeggiato. Cfr. « Rivista della Congregazione Somasca », fasc. XV.

RESOCONTI DEI GIORNALI

Da « *L'Osservatore Romano* »

IL XL DI SACERDOZIO DEL P. LUIGI ZAMBARELLI

Ieri nel salone dell'Istituto dei Ciechi a Tor Marancia i confratelli e gli alunni del Padre Luigi Zambarelli hanno organizzato una solenne accademia per festeggiare il 40° anno di sacerdozio dell'illustre Religioso.

Nella vasta sala, insufficiente ad accogliere le rappresentanze degli amici e degli estimatori dell'Educatore dei ciechi, alunni ed ex alunni dell'Istituto hanno eseguito con alto senso d'arte e perfezione stilistica cori e brani per pianoforte, violino e violoncello e i Padri Pasquale Salvatore e De Simone hanno ricordato l'apostolato e l'attività letteraria del Padre Zambarelli.

Ma più commovente e più convincente di ogni discorso sono state le declamazioni e i dialoghi e gli auguri espressi con tanto affetto dai piccolissimi, dalle bambine, dagli alunni più grandi, e i fiori che tanti e tanti genitori hanno offerto al Maestro degno e buono che è stato per innumerevoli giovani anime luce e guida, istruttore e sostegno nel campo spirituale e della preparazione, anche tecnica, alla vita.

Il Santo Padre aveva inviato, a mezzo di Mons. Pio Rossignani una speciale affettuosa benedizione al festeggiato, agli alunni e a tutti i presenti; Sua Eminenza il Cardinale Cattani, Sua Altezza Em.ma il Principe Chigi Albani della Rovere, prelati, autorità militari e civili, rappresentanze di Istituti e di Parrocchie, religiosi ed una folla di gente di ogni classe hanno espresso all'illustre figlio di S. Girolamo Emiliani la loro simpatia e la loro ammirazione unendo i più vivi auguri a quelli di tanti beneficati ed associandosi alla preghiera fervida perchè Iddio benedica ed avvalori, con *le grazie più clette*, l'apostolato del « Padre dei ciechi ».

(P. B.) Particolarmente gradite a tutti gli amici ed estimatori del Padre Luigi Zambarelli queste solenni onoranze che hanno avuto lo scopo

di testimoniare la universale gratitudine all'illustre religioso, all'educatore insigne, al poeta di Cristo, della Patria.

L'apostolato sacerdotale di lui esordì simultaneamente con l'opera squisitamente caritativa verso tanti poveri ciechi, quarant'anni or sono.

I quarant'anni segnano altrettante pietre miliari nel cammino dello Zambarelli che sa le asperità del sacrificio, le luminosità della fede, gli ardori della carità.

Egli possiede un cuore direi materno, tante sono le squisite manifestazioni di affetto verso i suoi ciechi. Egli è tutto per tutti i suoi figli, i quali sono sempre soffusi di una gioia così soave che fa loro dimenticare la triste sorte. Gioia che sa infondere il loro Superiore con la parola, colla sua azione che sanno il segreto dei cuori.

Non li preoccupa l'avvenire, il quale non si presenta cinto dalla notte della dubbiozza. Sanno che all'uscita dall'Istituto non saranno lasciati nelle vie del mondo senza la prospettiva di alcuna meta.

L'affetto sempre vigile dell'amato Superiore li seguirà e la sua cura dischiuderà ogni porta, procurerà loro un impiego, una sistemazione.

Chi è divenuto direttore di cappella in qualche cattedrale, chi professore di piano, di violino o di altro strumento musicale. Alcuni, poi, si fanno una cultura letteraria e scientifica di primo ordine: conseguono la laurea in Lettere, in Filosofia, in Scienze Economiche, in Giurisprudenza.

Le benemerenzze di questo Sacerdote trovarono il consentimento e il plauso dei Sommi Pontefici che si sono succeduti nel quarantennio sul soglio di S. Pietro da Leone XIII a Pio XII.

Le autorità civili, riconoscendo l'alto valore educativo dello Zambarelli lo hanno insignito delle più alte onorificenze. Egli potrebbe ripetere col Virgilio dantesco: « Fannomi onore e di ciò fanno bene ».

Nè pago di promuovere la gloria di Dio col ministero sacerdotale, con gli atti di squisita carità, trova il tempo per esprimere col canto l'ardente entusiasmo della sua anima di artista, di poeta, scrivendo liriche che dicono, come la Beatrice di Dante al nostro spirito: sospira.

Poeta cristiano ama la natura, come fattura di Dio, ne ode le ineffabili armonie, ne gusta il magico concerto, e, come Agostino, si eleva dalle creature al Creatore. Penetra nell'interiorità dell'anima umana, con profonda pietà e simpatia, ne denuda le riposte pieghe, le dovizie di mistero ineffabile che asconde.

La lirica del Nostro s'ispira al più puro classicismo ch'è sintesi delle migliori virtù di nostra gente buona, forte, grande.

Ne sono una conferma il Poema lirico del *Poverello, Rose dell'Aventino, Nova fiorita, Luce nell'ombra* che sono tante fulgide gemme che si incastonano nell'adamantino serto della sua arte che compie il mirabile

connubio fra il senso umano che accora e l'idealità celeste che india. La forma aderisce sempre al contenuto e sussurra all'anima un canto che imparenta lo Zambarelli coi primi vati d'Italia.

Finalmente integra l'opera poetica del Nostro e lo eleva all'alto grado di poeta civile il *Carme* secolare sul Tuscolo, che lo avvicina alla musa oraziana: partecipa col Venosino di quell'afflato che appalesa il senso eroico della storia. Sente la necessità della poesia per significare il suo amore agli umani e renderli migliori.

L'amore si congiunge nella lirica del poeta colla verità, come questa s'irradia dei fulgori del fantasma poetico.

Ha risonanza nello spirito la frase poetica del Nostro, con cui conchiudeva la lirica per il tricentenario della morte dell'Apostolo di Roma:

perciò versavan nel tuo seno il pondo
de' loro affanni l'alme tristi e affrante,
tornando liete a vivere nel mondo.

Da « *L'Avenir* » 24 marzo 1942

QUARANT'ANNI FRA I CIECHI

PADRE LUIGI ZAMBARELLI FESTEGGIATO IN UN'ACCADEMIA
DALL'EMMO CATTANI

L'ADESIONE E LA BENEDIZIONE DEL S. PADRE

Son quarant'anni che il Padre Luigi Zambarelli celebra la santa Messa ed assiste i Ciechi. Quarant'anni è un periodo di tempo breve in relazione ai secoli, ma lungo per la vita operosa ed attiva di un uomo. Gli amici, e son molti in ogni stato sociale, saranno lieti che si ricordi la data quarantennale dell'amico letterato e poeta, che ha saputo e potuto accoppiare alla sua mente, il nobile cuore proteso verso una delle più dolorose e pietose sofferenze umane.

Un tempo, fino all'anno scorso, salivamo volentieri l'Aventino e con noi a cento a cento gli amici a rivedere S. Alessio con l'annesso Istituto dei Ciechi dove il Padre Zambarelli dai primi anni della sua vita sacerdotale profondeva il suo cuore agli orfani della luce, spezzando loro il pane della bontà e dell'amore, assecondando sapientemente i desiderii dei ciechi che per quarant'anni hanno chiesto e chiedono a Lui, Maestro, la luce.

P. Zambarelli, poeta dell'Aventino e dei Ciechi, al canto del profumo delle rose e del cinguettio degli uccelli, ha unito quello dei suoi Ciechi, le cui intime note ha saputo toccare con arte soprannaturale rivelandosi profondo conoscitore della loro anima.

Ancor vegeto di mente e di corpo ha seguito il suo Istituto nella nuova, lontana e fuori mano sede di Tormarancia: pare che non si possa pensare al Padre Luigi Zambarelli, se non si pensa ai Ciechi e non si possa pensare ai Ciechi se non si pensa al Padre Luigi Zambarelli, binomio cristianamente sublime che incarna in una sintesi meravigliosa nell'anima sacerdotale di Lui la carità di Cristo. Generazioni di orfani della luce si sono susseguite le une alle altre per quarant'anni, passando dinanzi allo sguardo illuminato del P. Zambarelli, che del Cieco conosce la delicata sensibilità; pochi come Lui avrebbero potuto per sì lungo tempo vivere e convivere con questi giovani, la cui sventura richiede in chi li educa e li assiste qualità di mente e di cuore non comuni. Il lento costante e paziente lavoro intorno all'anima e alla natura del Cieco che deve essere pervaso da umana bontà di eccezionale portata, richiede una dose assai forte di virtù per rendere ferma la propria coscienza nel faticoso e penoso dovere di tutti i giorni; lavoro nascosto e molte volte incompreso da anime piccole e cuori chiusi che non sanno il sacrificio di ogni minuto, animato solo dal fuoco sacro che emana dal comandamento di Cristo. Questa vita con i Ciechi svolta con fini e sentimenti soprannaturali rende l'animo sempre più finemente nobile e gentile, e questa vita il Padre Zambarelli la svolge ormai da 40 anni, con quella semplicità che conquista, temprandosi lo spirito vicino e presso la sofferenza che a tempo opportuno sa lenire, rendendola meno pesante e più accetta, con la delicatezza del tatto, la dolcezza del sentire.

A tutto questo lavoro di spirito e di anime, il P. Zambarelli ha accoppiato il lavoro del suo intelletto, sì che mente e cuore camminano in Lui all'unisono per la espressione delicata della bontà. Volumi in prosa ed in poesia (circa cinquanta) apprezzati dai maestri di color che sanno, ci parlano con eloquenza dell'ingegno e dell'attività intellettuale di Lui, che meritatamente lo fanno uno dei più insigni letterati e poeti di oggi. Così che il suo apostolato non si è circoscritto tra le mura del suo Istituto, che è sufficiente per tenere occupata la vita di un uomo, ma anche con la forbita penna ha eternato nelle pagine e nella storia della nostra letteratura i tesori della sua mente.

Facendo a ritroso questi quarant'anni di vita sacerdotale e di assistenza ai Ciechi il Padre Zambarelli può essere lieto di aver adempiuto la sua opera, di aver fatto fruttare i numerosi talenti che la Provvidenza a Lui si largamente ha profuso, e se non ci frenasse il pensiero di offendere la sua umiltà, vorremmo qui elencare tutto il bene che in tanti anni in ogni campo ha saputo operare.

Ai meriti acquistati presso Dio, non mancano quelli presso gli uomini. Il bene si fa amare e stimare. Padre Zambarelli ha raggiunto le cariche più alte del suo Ordine, di cui è vanto ed onore, reggendone le sorti per

sei anni e toccandogli di commemorare con grandiose manifestazioni il quarto centenario della fondazione; celebrazione che resterà immortale negli annali dell'inclito Ordine dei Padri Somaschi. Non gli sono mancati neppure i riconoscimenti civili, essendo stato insignito di alte onorificenze e chiamato a far parte delle più importanti Accademie italiane e straniere; nel suo lungo e benefico apostolato ha avuto anche il conforto della stima e dell'affetto di vari Pontefici.

Ci perdoni il P. Zambarelli se siamo riusciti a carpire la data del 15 marzo 1902 che segnò il cammino meraviglioso della sua ascesa missionaria di bene, data che ricorda quando nella chiesa madre del mondo, la basilica di S. Giovanni in Laterano, veniva ordinato sacerdote, e pochi giorni dopo saliva l'Aventino, il monte sacro del suo lavoro e del suo apostolato, il monte che doveva essere il centro del suo cuore e della sua mente, per essere così il faro e la luce dei Ciechi.

Nel salone del nuovo Istituto dei Ciechi a Tormarancia una folla di personalità, ecclesiastiche e laiche, una teoria di ex alunni dell'Istituto, amici ed ammiratori del Padre Luigi Zambarelli, s'è riunita ieri intorno a Lui, per festeggiare il suo 40 di sacerdozio e contemporaneamente il 40 di assistenza e di direzione dell'Istituto.

La festa è stata caratterizzata da quella nota di simpatica familiarità che è propria di questo Istituto dove da quarant'anni a questa parte, teorie di ciechi trovano nel Padre Zambarelli — sacerdote e poeta del dolore e dell'amore cristiano — il padre buono e affettuoso tutto sollecito del loro bene, tutto dedito alla più vigile, amorosa cura perchè dalla loro sventura nasca un'aurora spirituale piena d'intime gioie.

E i ciechi son sempre i primi a lodare il loro buon padre. Chi non ricorda le belle, accurate accademie che ogni anno, al tornar della festa di S. Luigi, si tenevano lassù all'Aventino, al vecchio Istituto di S. Alessio, tanto caro non solo ai ciechi ma alla piccola affezionata folla dei loro benefattori ed amici?

Questa volta — ed è stata la prima — la festa in onore del Padre Rettore s'è tenuta nella nuova sede a Tormarancia, nel nuovo fabbricato ampio e spazioso costruito con ogni ausilio della tecnica e dell'edilizia, a cura della Commissione amministratrice.

L'ampio salone adibito alle accademie era stato per la circostanza pavesato da drappi e da bandiere.

Sul palco avevano preso parte i protagonisti e le protagoniste della festa; i piccoli ciechi artisti che hanno eseguito scelti brani di *Chopin, Van Wersterhout, Granados, Schubert, Listz*, cori di *Vinardi, Artusi, Azaiolo*,

sotto la direzione del maestro *Aschi Medoro*. Gli ex alunni professori *Piacentini, Colamarino, Crescitelli* hanno magistralmente eseguito un adagio con variazione dal trio Op. II per violino, violoncello e pianoforte.

Negli intermezzi hanno parlato il P. Pasquale Salvatore e il Sac. Giuseppe De Simone, il primo a nome dell'Ordine Somasco, il secondo esaltando la missione del Sacerdote artista in genere e del Padre Zambarelli in specie, ricordando le sue principali opere poetiche, che nella sua vita s'intrecciarono mirabilmente alle opere del più alto e squisito apostolato caritativo a vantaggio degli « Orfani della luce ».

Presenziavano la simpatica festa Sua Eminenza il Cardinale Cattani e sua Altezza Eminentissima il Principe Chigi, Gran maestro dell'Ordine di Malta. Tra gl'intervenuti, il Generale Auro D'Alba, il Colonnello Zambarelli, fratello del festeggiato, i Monsignori Filosa, Brocco, Petroccia, Raffa; il Padre Francesco Salvatore con una rappresentanza del piccolo nascente Orfanotrofo sorto a S. Alessio a cura dei Padri Somaschi, il Padre Landini Provinciale dei Somaschi e Rettore del collegio degli orfani in Piazza Capranica, D. Emilio Baroncelli Parroco di S. F. Saverio, il P. Stano dei Minori Conventuali, rappresentanze dell'Istituto S. Michele, adiacente a quello dei ciechi, i Comm.ri Mori, Sommariva, il Prof. Ravaglia, ispettore musicale dell'Istituto, l'Avv. Toeschi, il Dott. Guerreri, eccetera. Era presente altresì una rappresentanza dei Benedettini di S. Anselmo all'Aventino, delle Suore Agostiniane con la Superiora Generale, della Promotrice di buone Opere.

Il Rev.mo Mons. Rossignani aveva portato alla indimenticabile manifestazione la paterna adesione e la Benedizione del Santo Padre espressagli personalmente qualche ora prima.

ALTRI ECHI DELLA STAMPA

Dalla Rivista « *I Diritti della Scuola* » Annata XLIII n. 7

ISTITUTO DEI CIECHI S. ALESSIO

Nella nuova sede di Tor Marancia gli alunni dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio celebrarono il 22 dello scorso mese, il quarantesimo anniversario di sacerdozio e di assistenza ai ciechi del loro rettore gr. uff. Padre Luigi Zambarelli, medaglia d'oro della scuola.

Intervennero cardinali, autorità militari, civili e scolastiche e una grande folla di estimatori, amici e discepoli. Alunni ed ex alunni svolsero un pregevole programma musicale e di recitazione. Due applauditi discor-

si illustrarono la varia attività del festeggiato: sacerdote educatore e poeta. Del programma di recitazione fecero parte alcune delle sue poesie, di scelto sapore classico.

Dal Bollettino « *L'Arpa Serafica* » Anno XXV n. 4

IL XL DI SACERDOZIO DEL PADRE ZAMBARELLI

Il Gr. Uff. P. Dott. Luigi Zambarelli ha celebrato tra i suoi ciechi il quarantesimo di sacerdozio. All'Accademia in suo onore sono intervenuti S. E. il Cardinale Cattani, S. E. il Principe Chigi Albani della Rovere, prelati, autorità militari e civili. S. S. Pio XII aveva inviato una speciale ed affettuosa benedizione all'illustre religioso, all'educatore insigne, e auguri vivissimi di una vita lunga al bene di tanti poveri ciechini che Egli maternamente ama, e a decoro e lustro della Congregazione Somasca.

Dal Bollettino « *Il Santuario di S. Girolamo Emiliani* » Anno XIX n. 325

Abbiamo saputo che il giorno 17 marzo è stato celebrato a Roma nell'Istituto dei Ciechi di Tormarancia la data commemorativa del quarantesimo anno di ordinazione sacerdotale e di apostolato nell'assistenza dei Ciechi del Rev.mo Padre Don Luigi Zambarelli, Vicario generale dell'Ordine Somasco. Pel venerato Padre, la cui figura è notissima a tutti i lettori del nostro giornalino e a tutti i devoti di San Girolamo, formuliamo da questo centro dell'irradiazione spirituale dello spirito del Fondatore i voti più ardenti per l'avvenire, dopo avere insieme con Lui rese vivissime grazie al Padre celeste che l'ha sempre ricolmato delle divine benedizioni. Il Signore lo conservi all'affetto dei suoi cari ciechi, lo conservi alla Congregazione Somasca che ha nel Padre Zambarelli uno dei religiosi più ammirati per virtù e per dottrina.

LA FESTA INDETTA DALLA PROMOTRICE DI BUONE OPERE

Da « *L'Avvenire* » 17 aprile 1942

IL QUARANTESIMO DI SACERDOZIO DEL P. ZAMBARELLI FESTEGGIATO ALLA « MADONNA DELL'ARCHETTO »

La Primaria Società Cattolica Promotrice di buone Opere ha festeggiato, nella sua sede, alla Madonna dell'Archetto, con una cerimonia intima e nello stesso tempo solenne, il quarantesimo di sacerdozio e di direzione dell'Istituto dei Ciechi, dell'illustre socio P. Luigi Zambarelli, Vicario Generale dei Chierici Regolari Somaschi.

Il Presidente della Promotrice, Lamberto de Camillis, pronunciò un commosso ed elevato discorso, rievocando le benemerenzze del Padre Zam-

barelli come delicato poeta, fervido educatore della gioventù, pietoso confortatore della sventura, mettendone in rilievo gli insigni meriti di Sacerdote esemplare e l'attaccamento dimostrato alla Società che si onora di annoverarlo da tanti anni, tra i soci più zelanti e benemeriti.

Con felice pensiero il Presidente ricordò la figura carissima ai romani del servo di Dio P. Domenico Savarè, somasco, socio della Promotrice e della cui causa di beatificazione il Padre Zambarelli è il postulatore.

Consegnava, quindi, con indovinate parole, un artistico calice che ricordasse al festeggiato la cerimonia odierna svoltasi ai piedi della Madonna, causa della nostra letizia.

L'Assistente ecclesiastico, Mons. Agostino Greco, dava lettura del telegramma inviato dal Santo Padre al P. Zambarelli, aggiungendo nobili parole di congratulazione e di augurio. Quindi S. E. Mons. De Romanis, Sacrista di Sua Santità, volle aggiungere il suo plauso e il suo incoraggiamento, dicendo la sua gioia nell'essersi trovato presente ad una manifestazione così cara e così significativa e impartendo la Pastorale Benedizione.

La « Scola Cantorum » dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, diretta dal maestro Aschi Medoro, svolse un programma di scelta musica, eseguendo fra l'altro l'antifona *Causa nostrae letitiae*, del maestro Giuseppe Giannini, e l'inno alla Madonna dell'Archetto, del Padre Zambarelli, musicato dal socio comm. Alfredo Ciani.

Tra i numerosi presenti che gremivano l'artistico tempietto — facendo corona a S. E. Mons. De Romanis e al festeggiato — notammo i Mons.ri Rossignani e Filosa; i Padri Ignudi, Roschini, Abate, Stano, Blasucci e Di Fonzo; il maestro Giannini; i Commendatori Luigi Rossignani, Costantini, Seghetti, Sommariva; il Cav. Passamonti, l'Avv. Paciotti, la Presidenza della Promotrice al completo con molti soci e vari religiosi ed insegnanti dell'Istituto dei Ciechi.

IL GIUDIZIO DI ALCUNI SCRITTORI

Padre Luigi Zambarelli è una dolce anima di sacerdote e di educatore tra le più belle che io abbia mai incontrato nella vita: ogni suo gesto ed ogni sua parola è una manifestazione di bontà e un'offerta di poesia.

PROF. COMM. OLINDO GIACOBBE

R. Provveditore agli Studi per la Provincia di Rieti

Padre Zambarelli! Tutti i suoi titoli, tutte le sue alte onorificenze, non valgono il dolce epiteto di « *Padre* » per nominare il caro, benedetto Padre Luigi Zambarelli.

« Ogni grande anima, ogni anima sincera (ha detto Carlyle) non sa che cosa sia ella stessa » e Padre Zambarelli quando si parla del suo ingegno, della sua dolce e alata poesia, o della sua angelica bontà, si meraviglia e ride col suo sincero e ingenuo riso che gli illumina il volto, sicuro che i suoi ammiratori s'ingannino, e che gli elogi vadano ad altra persona.

Di fatti sono due persone che vivono in lui — una, aperta alla divina significazione della vita, respira vittoriosamente nella carità, e per essa sa soffrire e vincere, l'altra canta il Paradiso, e sotto i suoi umili semplici passi sente fiorire le rose.

« amo il mansueto
agnel, che non offende od impaura,
ama ogni anima pura,
ogni virtù negletta in suo segreto ».

Canta e

« passa, umile tra gli uomini,
benedicendo! ».

Son quarant'anni che:

« quel Dio, che riveste di face
le stelle fiammanti, che amore
da' cieli raggiava, che al core
rendeva la speme, la pace,

tra l'umili dita, nel pane,
nel vino lo avesti velato:
a' vinti mortali hai spezzato
quel Pane pel santo dimanel ».

Da già un quarantennio, e speriamo per moltissimi anni ancora, Egli dà la sua pura anima, fatta luce, ai suoi cari ciechi — padre per essi, e padre per tutti noi che lo veneriamo e come tale lo amiamo.

L. S. R.

Accanto alla produzione poetica del P. Luigi Zambarelli (chi non conosce la mite e soave figura del Religioso Somasco, intorno alla cui testa, ormai bianca, risplende ferma e inconfondibile, la doppia aureola di un'arte sublime e di una santità verace?) c'è tutta una fioritura di giudizi e di apprezzamenti. Se si volesse mettere insieme quanto la stampa e la penna (in lettere private) hanno detto sino ad oggi in proposito, ne verrebbero su parecchi volumi di gran mole. Il fatto, significativo già per se stesso (tanta carta scritta e stampata non si spiegherebbe senza un effettivo interessamento), acquista maggior valore quando, scorrendo le firme che sono in calce ai tanti pronunziamenti critici, il più delle volte ci si incontra in nomi celebratissimi nei campi della letteratura, dell'arte e della scienza: si dà ricevere l'impressione che le personalità più in vista di questo primo novecento si siano dato convegno intorno al pio Religioso.

Ciò, comunque, conta poco. L'interessamento pronto e largo della critica, specie se autorevole è, certo, un ottimo indizio; ma niente altro che questo. Trattandosi di valutazione artistica, l'importante va ricercato altrove: nel giudizio favorevole o sfavorevole che si è formulato. Orbene, qual'è il pensiero della critica intorno alla poesia zambarelliana?

Una rapida ma attenta lettura di almeno tre quarti dei tanti giudizi ed apprezzamenti mi consente di rispondere con una certa precisione. Avrei desiderato niente tralasciare per avere, in una visione d'insieme, tutto il panorama critico; ma non mi è stato possibile per mancanza di tempo. Trattasi nondimeno di incompletezza soltanto materiale poichè degli scritti più autorevoli e più intelligenti non uno, credo, è stato da me trascurato, e la mia lettura, più che un puro e semplice assaggio fatto, così, a caso e saltuariamente, può e deve dirsi una vigile ed appassionata volontà d'esame. Ora la verità è che (a parte qualche inevitabile, sporadica eccezione) un accordo davvero singolare accumuna tra loro i tanti pronunziamenti critici, accordo che esalta nel P. Zambarelli una vera tempra di poeta e nella di lui produzione un sicuro documento di alta poesia.

Naturalmente la critica non si limita solo a quest'affermazione (la quale, anzi, in qualche caso, è addirittura implicita) ma, analizzando le

composizioni poetiche, ne mette in evidenza le spiccate qualità formali, ritmiche e linguistiche mentre, nell'indagare l'animo del poeta, ne rileva la squisita sensibilità, l'esuberanza del sentimento, l'afflato mistico, l'ideale educativo e patriottico, lo slancio costante verso il vero e il bello.

Non è per lasciarsi prender la mano dalle citazioni, ma non credo superfluo riportare qualche giudizio d'origine non sospetta. A proposito di « Nova Fiorita » (Vigevano, Scuola Tip. Derelitti, 1932) « La Tribuna » così si esprime: «... I vari carmi sono pervasi ora di ferezza dantesca, ora d'un misticismo colmo d'un senso umano. Il Nostro si mantiene sempre su di un tono sostenuto, alto, musicale. I temi sono i più diversi. La lingua è quella aurea, quella dei vati del buon tempo antico. Il verso è tutto accenti, cadenze, riprese a vol d'uccello e fermate brusche di barche contro uno scoglio. Quando si abbandona al canto ha il cuore pieno di musiche, di visioni superbe, di contrasti travolgenti... ». Parimenti il « Messaggero » « ...Poeta cristiano e italiano, il P. Zambarelli affronta in esso i temi più diversi con bella ispirazione, con stile sempre efficace, con felice evidenza di immagini. Trattati temi religiosi o patriottici, domestici o politici, esalti la santità della famiglia o la grandezza della patria, egli sa far risuonare nei suoi versi la nota che va diritta al cuore: così che la sua poesia non appare mai sterile dilettezza letteraria, ma sincera espressione dell'apostolato educativo che il P. Zambarelli si è imposto... Questo libro per eleganza di stile, per profondità di concetti, per fervore di fede è capace di elevarsi e di elevare il lettore alle più pure altezze dello spirito... « Lo stesso motivo ritorna in un'altra recensione comparsa su « Il Lavoro Fascista » « ...Sgorga da un ideale magnifico che permea tutta l'anima apostolica dello Zambarelli e si afferma in una sublime concezione poetica pervasa di amore cristiano e di sentimento civico proprio in un momento in cui i valori dello spirito e della cultura sembrano sopraffatti da una corsa vertiginosa a concepire la vita umana in un senso tutto materiale... ». Ed ancora: « ...Con stile impeccabile, con concezioni sublimi di cristiano patriottismo, sembra voglia indicare alle generazioni novelle, della novella Italia, le vie luminose dello spirito, atte alla formazione etica della gioventù per le ascensionali conquiste della patria ».

Raccogliamo con vera soddisfazione quest'ultimo rilievo perchè la vita e l'arte del P. Zambarelli racchiudono davvero un monito, un insegnamento, una direttiva, sia per le presenti come per le future generazioni. Allorchè, superato il periodo di crisi e di smarrimento materialistico, si sentirà il bisogno di rifarsi alle pure sorgenti dello spirituale, la fulgida figura del P. Zambarelli e la sua purissima poesia rappresenteranno — ne sono certo — come uno dei pochi fulcri al quale sarà doveroso riallacciarsi per una sicura ed efficace ripresa. Ciò per quanto concerne l'ideale etico e cristiano del quale ogni coscienza di poeta ed ogni creazione artistica de-

vono essere permeate. Ma non altrimenti ci sembra di poter affermare persino riguardo alle forme di cui deve rivestirsi l'arte più vera e più genuina; se è vero — come è vero — quanto Giuseppe Frediani opportunamente osserva nella Prefazione dettata per la II Ediz. della primizia poetica del P. Zambarelli « Rose dell'Aventino » (Rapallo, Società Tip. Orfani S. G. Emiliani, 1939): « Le sue *Rose* spuntano, questa seconda volta, alla luce in un tempo che vede fiorire i cosiddetti « ermetici », salvo che il sottoscritto non sia in ritardo sul passo della moda; la quale ormai muta i suoi gusti come le signore i cappelli. E veramente fra i cappelli delle signore e i versi degli « ermetici » la distanza non appare sensibile. Il P. Zambarelli non ha nulla di ermetico: nè nell'arte, nè nella vita. Arte e vita in lui si fondono e l'arte sua è bontà come la sua vita: l'una e l'altra semplici, spontanee, si direbbe naturali; perchè si studiano di essere, non di parere ». Merita di essere rilevata in questo brano la frase « l'arte sua è bontà come la sua vita », poichè appunto in una superiore bontà mi pare che vada ricercato il nucleo interiore di tutta la produzione artistica e dell'attività apostolica del Padre. A proposito dell'arte si mostra dello stesso avviso la « Civiltà Cattolica » la quale recensendo la I Ediz. delle anzidette *Rose dell'Aventino*, osserva: « Vi alita un'aura di poesia tenue, gentile, a volte vaporosa e indefinita (ah! l'abuso di questo termine!), quasi sempre personale e soggettiva, che rivela un cuore tutto buono e compassionevole, non mai sconvolto da veruna asprezza o ribellione... ». Che poi anche la vita sacerdotale del nostro Padre sia stata e sia tuttora una costante professione di bontà lo dice, oltre tutto, l'epiteto di « Padre dei Ciechi » ch'egli si è meritato in quarant'anni di apostolato svolto tra quelle infelici creature.

NICOLA FERRARO

INDICE

| | |
|--|--------|
| Breve proemio | Pag. 3 |
| Il telegramma del Santo Padre | » 5 |
| Telegrammi e lettere di augurio | » 6 |
| Programma dell'Accademia | » 18 |
| Discorso del Sac. Giuseppe de Simone | » 19 |
| Parole del P. Pasquale Salvatore | » 31 |
| Resoconti dei giornali (<i>L'Osservatore Romano - L'Avenire</i>) | » 34 |
| Altri echi della stampa (<i>I Diritti della Scuola - L'Arpa Serafica - Il Santuario di S. Gerolamo Emiliani</i>) | » 39 |
| La festa indetta dalla Promotrice di buone Opere | » 40 |
| Il giudizio di alcuni scrittori | » 42 |